

G.B. ANGIOLETTI
DIRETTORE DE “ L'APPRODO ”

di

Adriano Seroni

Confesso che mi riesce assai difficile parlare di un amico ch'è morto: e tanto più difficile quando si tratta di un amico come Angioletti, la cui immagine — anche per chi amico non gli fu — è rimasta ormai fissata, nella storia della nostra cultura, come quella di un uomo dotato in somma guisa di sensibilità umana, di discrezione, di civilissimo tratto. Più facile mi riuscirebbe proseguire il discorso — iniziato in anni lontani, quand'ero ancor molto giovane — sullo scrittore: discorso che da parte mia è proseguito puntualmente all'uscire d'ogni opera fondamentale di Angioletti, da *Donata* a *Giobbe*, agli ultimi elzeviri.

Ma è pur logico che gli amici dell'« Approdo » mi abbiano assegnato il compito di ricordare proprio l'Angioletti che alla rubrica radiofonica e in seguito alla rivista dedicò dal 1950 in poi cure assidue, fino a condurre quella rubrica che io avevo iniziato a Radio Firenze poco dopo la liberazione della città a quella notorietà che oggi essa gode, fino a concentrare attorno alla vecchia rubrica radiofonica alcune delle firme più illustri della cultura contemporanea.

Per dare un'idea abbastanza precisa di una delle fondamentali doti di Angioletti, anche in questo lavoro radiofonico come in tutto il suo lavoro e la sua azione, ricorderò solo questo fatto: poco tempo prima che Angioletti venisse a dirigere la rubrica, avevamo avuto, io e lui — sulle colonne della

« Fiera letteraria » — una polemica assai aspra, nel corso della quale non avevamo misurato troppo le parole. Quand'egli mi telefonò per prendere i primi accordi, io accennai di sfuggita a quella polemica, dopo la quale non ci eravamo più incontrati. Ed egli di rimando: « Quella polemica era nata dall'amore che ambedue portiamo alla letteratura e alla cultura ». Una pausa prolungata: « E alla sincerità ». Quindi aggiunse che se l'una dote e l'altra avessimo portato nel lavoro che ora ci accomunava, saremmo riusciti a far qualcosa di utile e di buono. In poco meno di un decennio di collaborazione è stata questa la legge che ci ha guidati: — Amore per le lettere e la cultura, assoluta sincerità.

Quanto al metodo di lavoro che Angioletti portò in questo campo radiofonico per lui nuovo e dissueto, lo si può compendiare in queste due parole: comunicazione e conversazione. Non si trattava, infatti, soltanto di interessare all'impresa radiofonica gli scrittori più vivi del nostro tempo, dovevamo anche fare in modo che la pagina scritta non si traducesse al microfono solo attraverso la meccanica lettura di uno « speaker »; dovevamo conquistare al mezzo radiofonico scrittori ai quali non era certo possibile inviar norme burocratiche a guisa di lapidari decaloghi. La conversazione, il contatto, la frequenza degli incontri divennero il mezzo di cui ci servivamo.

E la rubrica estese i propri confini anche nella geografia del mondo culturale: abbastanza di frequente ci muovevano in vari centri della penisola — e nacquero così quelle trasmissioni monografiche dedicate a città o a regioni, che son poi divenute esempio seguito da riviste e periodici anche non radiofonici. Anche lo scambio con altre culture europee fu particolarmente curato: nel suo lavoro alla radio Angioletti portava infatti quella sua idea dell'unità della cultura europea, che è poi divenuta il fulcro di quella Comunità Europea degli Scrittori, che egli ha creato e costruito, e che non conosce artificiose divisioni o « cortine ».

Come non ricordare le civilissime e sempre cordiali riunioni di letterati e uomini di cultura che attorno all'« Approdo » si sono avute, da Venezia a Palermo, da Napoli a Torino, da Forte dei Marmi a Trieste, da Bologna a Milano? Anche negli anni in cui le divisioni politiche parvero più pesare

sul mondo culturale, noi vedemmo attorno a noi scrittori delle più diverse tendenze, a ragionare, a discutere. E il filo che tutti riuniva era quella indefinibile « civiltà » propria di Angioletti, insieme a quella sua morale letteraria che lo portava a scattare ogni qual volta si accennasse a trasformare una eventuale polemica costruttiva in rissa ideologica o personale.

Così Angioletti « dirigeva »: e non dava mai né ordini, né disposizioni, come si dice che facciano la più parte dei direttori di giornali o di riviste: mi sarà di ciò buon testimone Leone Piccioni, più tardi entrato anche lui a lavorare all'« Approdo », a formare quella, strana se volete, triade, nella quale tre diversi indirizzi ideologici, politici, culturali riuscivano a procedere affiancati, in un'opera — certo modesta ma utile — di diffusione e di incremento della cultura.

L'ultima volta che ci vedemmo fu in treno, non molti mesi fa: Angioletti era partito un giorno prima degli altri da Firenze dove c'era stata una riunione del comitato direttivo della rubrica: — era stanco, e la signora Pia, che lo accompagnava, faceva grandi sforzi per dare alla nostra conversazione un tono normale e sereno. Parlammo della Comunità degli Scrittori, e anche dell'Approdo, degli amici del comitato direttivo della rubrica, e del loro lavoro. « Il mio grande redattore » — mi disse scherzando. Fu l'ultimo sorriso tra divertito, ironico e commosso che vidi di lui. A cui seguì, all'arrivo a Roma, il consueto saluto: « Ciao, vecchio Adriano ».

Si allontanò come tante altre volte: con la sua andatura lenta, stanca...